

VULCANIA 2011 – 16/17 Giugno

Forum Internazionale dei vini bianchi da suolo vulcanico

1° SESSIONE: LE VIGNE

Un breve tour in pulman sulle colline del Soave ci porta sul Monte Calvarina, fino ai vigneti dell'azienda ospite.

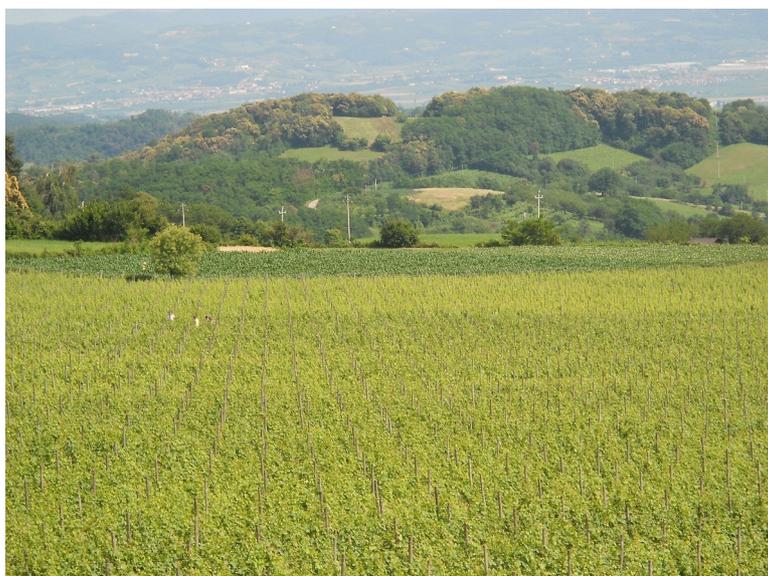
L'emozionante saliscendi per strade forse un po' troppo strette per il nostro pulman ci ha però permesso di godere di meravigliosi paesaggi dove i vigneti sono i protagonisti assoluti.

Arrivati ai vigneti dell'Azienda Sandro de Bruno abbiamo potuto degustare i vini vulcanici prodotti sui versanti del Monte Calvarina, ed ascoltare 4 interventi che ci hanno introdotti al territorio ed ai vini, anche da un punto di vista storico-geologico.



Sandro Tasoniero

Sandro Tasoniero, titolare dell'azienda con la moglie Marina Ferraretto ci ha spiegato che il vigneto sottostante, all'altezza di 610 m, è stato piantato nel 2002, in un luogo che fin da bambino lui conosceva come sano ed incontaminato.



Le temperature, ci ha detto, sono circa 5 gradi in meno rispetto alla pianura, quindi la maturazione di un grappolo d'uva qui ha un ritardo di 4-5 settimane.

Questo comporta una maturazione del frutto più lenta con temperature più basse, in un ambiente sempre ventilato ed incontaminato.

Inoltre la quantità dei trattamenti è limitata al minimo.

Il segreto del luogo, ci ha confermato più volte Sandro, è il terreno vulcanico che imprime nelle uve prodotte delle caratteristiche importanti.

Giovanni Ponchia

Giovanni Ponchia è l'Enologo del Consorzio Tutela Vini Soave.

Giovanni ha continuato ed approfondito le tematiche introdotte da Sandro Tasoniero.

Le escursioni termiche tra giorno e notte, ha detto, sono molto sensibili, tanto che qui si comincia a fare fatica con la Garganega. Trovano in realtà in queste condizioni il loro habitat naturale altre cultivar, che Sandro sta sperimentando, come la Durella, il Moscato, il Pinot Grigio, il Pinot Bianco.

Il banco d'assaggio qui allestito, ha proseguito Giovanni, è costituito da prodotti tipici della zona, dei comuni di Roncà e di Montebello Vicentino: Soave, Soave Superiore, Lessini Durello, sia fermo che spumante, metodo charmat o metodo classico, prodotti in un raggio di 5 km.



Giovanni ha poi fatto delle considerazioni agronomiche relative ai terreni vulcanici: le rocce di origine vulcanica che caratterizzano questa zona sono i **basalti**, che in origine sarebbero stati in forma colonnaria.

Sono rocce magmatiche effusive: si formano quando il magma fuoriesce dalla crosta terrestre e si raffredda molto in fretta.

Qui, 50 milioni di anni fa, eravamo sotto il livello del mare.

Le rocce vulcaniche vengono classificate in base al diametro dei pori: la caratteristica delle rocce vulcaniche come il tufo ed il basalto è proprio questa porosità, utilissima dal punto di vista vegetativo.



Le radici respirano ed avere nel sottosuolo questo tipo di rocce permette alle piante di avere una riserva idrica prolungata nel tempo, perchè queste rocce sono in grado di assorbire fino al 100% del loro peso.

Questi pori possono riempirsi anche di sostanze gassose, come l'ossigeno: sostanze utilissime per la respirazione delle radici.

I basalti hanno anche un'altra importante caratteristica: sono delle rocce particolarmente ricche di ferro e magnesio e povere di silicio, ed hanno la capacità di assorbire dall'85 al 99% dei fosfati che vengono aggiunti ai terreni.

Di conseguenza sono dei terreni che non ha senso fertilizzare anno dopo anno, perchè sono di per sè molto ricchi di sostanze nutrienti per la vita.

La capacità drenante di questi suoli è molto elevata, di conseguenza un eccessivo uso di nitrati e fosfati in fertilizzazione potrebbe comportare la penetrazione di tali sostanze in profondità, fino al raggiungimento delle falde acquifere.

Si potrebbe arrivare anche a fenomeni di eutrofizzazione - *il termine eutrofizzazione, derivante dal greco eutrophia (eu = "buono", trophòs = "nutrimento"), indica una condizione di ricchezza di sostanze nutritive in un dato ambiente, in particolare una sovrabbondanza di nitrati e fosfati in un ambiente acquatico - che sarebbero dannosi per l'ambiente.*

Questo fortunatamente non sta avvenendo anche grazie al rispetto del territorio da parte dei viticoltori, manifestatosi anche con un abbassamento dell' utilizzo di nitrati.

Aldo Lorenzoni, Direttore del Consorzio Tutela Soave, è intervenuto per presentare i 2 successivi relatori, ribadendo simpaticamente agli amici del Consorzio di Tutela dei Vini dell'Etna DOC, ospiti di Vulcania 2011, che il paesaggio che li circonda potrebbe essere una fotografia della loro terra tra 40-50 milioni di anni

Luca Ciancio

Storico. Collabora con il Consorzio del Soave da 3 anni.

Ha raccontato una storia su queste colline risalente a circa due secoli e mezzo fa.

Dei naturalisti, che lavoravano all'università di Padova e di altre città venete, con conoscenze in tutto il mondo scientifico europeo, hanno iniziato a scoprire i basalti colonnari di questa zona e a promuoverli attraverso indagini scientifiche.

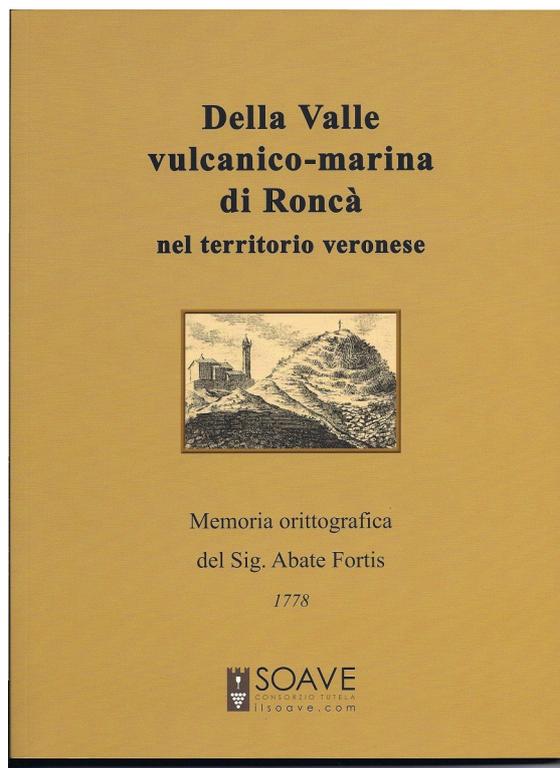
Questo ha fatto sì che importanti committenti aristocratici del '700 finanziassero ricerche in quest'area per scoprire i basalti colonnari, i reperti fossili, di cui queste colline sono ricchissime, e per portare a conoscenza della comunità scientifica internazionale queste scoperte.

E' attraverso queste pubblicazioni che le peculiarità naturalistiche della Repubblica di Venezia sono diventate famose in tutta Europa, attraverso testi molto ben curati dal punto di vista tipografico, che con il supporto del Consorzio sono stati ristampati progressivamente in stampa anastatica con le caratteristiche dell' originale.

L'ultimo lavoro fatto è "Della Valle vulcanico-marina di Roncà nel territorio veronese", del 1778, realizzata da un abate padovano, Alberto Fortis, che è stato uno dei più grandi naturalisti europei del '700.

E' un piccolo classico delle scienze del '700, in cui l'abate Fortis racconta di aver studiato per oltre 15 anni queste zone, percorrendo a piedi valloni e crepacci alla scoperta di fossili, basalti e minerali.

Attraverso quest'opera, tradotta in tedesco e francese alla fine del '700, questi luoghi sono diventati delle località classiche dei viaggi scientifici da parte dei grandi naturalisti dell'epoca.



Ci è sembrato utile farlo, ha continuato Ciancio, perchè la promozione dei prodotti locali può ricevere beneficio anche dalla riscoperta di una fama che non è solo del presente, ma anche di un passato glorioso e importante.

Ciancio ha concluso ricordando che l'abate Fortis, quando voleva invitare i suoi colleghi francesi, diceva: "Venite per i fossili e i basalti, ma anche perchè c'è un vino straordinario e gli orti di queste colline producono, grazie ai suoli vulcanici, uve straordinarie."

Quindi già 2 secoli e mezzo fa c'era la consapevolezza che queste colline avevano delle peculiarità notevoli

Lorenzoni ha quindi chiesto a Zorzin Roberto di spiegare com'era il territorio 40 milioni di anni fa e perchè siamo qui

Zorzin Roberto

Geologo Conservatore della Sezione di Geologia e Paleontologia del Museo Civico di Storia Naturale di Verona e Curatore del Museo Geo-Paleontologico di Roncà.

Zorzin ha iniziato spiegando che ci trovavamo praticamente in cima a quello che circa 40 milioni di anni fa era un vulcano attivo.

Nella storia dei Monti Lessini del veronese pochi sono i vulcani sub-aerei: la maggior parte delle eruzioni vulcaniche erano sottomarine, quindi abbiamo la fortuna di trovarci su quello che rimane di un antico cono vulcanico che si protende verso la pianura veronese e vicentina con un altro vulcano sub-aereo, il Monte Crocetta.

Lateralmente, in Val d'Alpone, tra questi 2 centri vulcanici, c'era un altro piccolo vulcano, il Monte Duello.

Sia il Monte Calvarina che il Monte Crocetta sono costituiti per la maggior parte da rocce vulcaniche, mentre il Monte Duello è un piccolo cono vulcanico in cui ci sono anche rocce sedimentarie e quindi rocce ricche di fossili.



Per avere un'idea di come dovesse essere l'ambiente 40 milioni di anni fa, Zorzin ci ha invitato ad immaginare sopra alla vallata, cioè al fondovalle, un battente d'acqua di circa 150-200 metri: infatti il mare lambiva le colline vulcaniche, gli antichi cono vulcanici.

Tutta una serie di eruzioni, sia esplosive sia di colate laviche, si andavano a riversare in cima al cono vulcanico ed anche in mare.

Le rocce che costituiscono questo rilievo sono il risultato di queste grandi eruzioni vulcaniche. Lungo la strada abbiamo visto vari tipi di rocce, costituite prevalentemente da basalti.

Il **basalto** è una roccia scura, molto densa se è originato da una lava compatta, oppure molto porosa, leggera se si trattava di un magma bolloso.

In questo secondo caso il basalto è pieno di vacuoli, di forellini, di buchi che inizialmente erano occupati dai gas. Durante il raffreddamento questi gas si sono liberati, per cui hanno lasciato questi buchi: tanto per avere un'idea, è una roccia che assomiglia al gruviera.

Fra un'eruzione e l'altra in ambiente marino si ristabilivano le condizioni normali di una sedimentazione marina, per cui si depositavano quelle fanghiglie calcaree che poi daranno origine agli strati fossiliferi.

40 milioni di anni fa l'ambiente era di tipo sub-tropicale o mediterraneo caldo, c'erano delle lagune, dei bassifondali, su cui vivevano molti molluschi, prevalentemente gasteropodi e bivalvi e nel mare vivevano mammiferi marini come il *Prototherium*, ovvero un mammifero marino simile all'attuale lamantino.

Al Museo di Roncà c'è un calco di questo mammifero marino.

Zorzin ha continuato raccontando come si sia iniziata una campagna di scavo nel 2010 assieme al Comune di Roncà.

La scorsa settimana è stato fatto un piccolo saggio a San Giovanni Ilarione, in cui c'è la segnalazione di un giacimento a piante di cui non si conosceva l'esistenza. Ci sono stupendi resti di foglie, e all'interno di questi strati laminati molto sottili si è trovato anche un grosso insetto, simile ad un grande calabrone.

40 milioni di anni fa la vite non c'era, anche se la segnalazione di una foglia di vite c'è a Bolca e sembra che qualche appassionato paleontofilo abbia raccolto anche dei grappolini di vite che sono attualmente in studio.

Il Monte Calvarina è uno strato vulcano come l'Etna: è una proiezione di come potrebbe essere tra 40 milioni di anni la zona dell'Etna



La prima sessione dei lavori si è conclusa con la visita del Museo Geo-Paleontologico di Ronco.